LA NEVE E IL PIACERE

Johann è in piedi accanto alla piccola finestra che dà sulla strada, deserta e illuminata a fatica dal lampione proprio accanto alla porta di ingresso della casa.
Nevica da due ore e Reisenstadt è immersa in una speciale atmosfera invernale, con i fiocchi che scendono inesorabili a ricoprire il paesaggio trovando un loro stabile equilibrio su una incredibile moltitudini di oggetti. Ancora pochi centimetri, ma tutto porta il marchio soffice e preciso della neve candida: la copertura in ghisa dei lampioni, le staccionate che delimitano i giardini delle abitazioni di fronte, le croci in ferro a difesa delle tombe del piccolo cimitero dietro la chiesa, il corrimano sulle scale che salgono alla piazza del *Festung*, i rami dei cespugli ai bordi del piccolo parco, le singole strisce di legno delle panchine, tutte ancora distinguibili una dall'altra, il ferro che sovrasta il bordo del pozzo nel giardino della casa di fronte, le cassette della posta, le cataste di legna lasciate imprudentemente senza riparo, le ringhiere dei due balconi dell'albergo all'incrocio della statale con la strada che porta al laghetto, l'insegna fuori dalla birreria, il bordo sottile del cestino dei rifiuti, la sciarpa gialla del bambino che insieme alla mamma sta uscendo dalla casa sopra al forno nella piazza dove ci sono la chiesa e la scuola, l'asta della bandiera sul muro del comune, i portavasi in legno di abete del rigoglioso terrazzo dei Torben.
Decifrare con meticolosità. Ecco cosa dovremmo fare più spesso. Osservare e tacere.
Almeno così la pensa Johann.
E attendere.
Qualsiasi cosa.
La fine della nevicata, il sorgere della luna, la candela che piano si consuma, il calare del vento, il chiarore accecante

dell'alba, il corpo di Marta che si sta lavando nella stanza accanto.
Johan ha cinquant'anni, viene dall'Austria e si è fermato stanotte in questo piccolo paese della Germania.
La neve è troppo forte per arrivare a Monaco.
Il suo viso è di un taglio marcato, con il mento pronunciato e il volto sottile, coperto da una barba grigia e leggera, dopo una settimana senza rasatura. Il suo naso forte, deciso, incide l'espressione e rimarca gli occhi, profondi, astuti, senza ombra di malinconia, scuri e dalle ciglia lunghissime. I suoi capelli sono neri e morbidi, lunghi fino quasi alle spalle, intatti e solo lievemente macchiati dagli anni.
Johan non riesce a vivere senza il suo corpo, o meglio senza abbracciare un corpo di donna. Spesso si è domandato se questo fosse il suo destino o una condizione esistenziale del suo genere. Poi si è domandato se la sua non fosse una esaltazione estetica, o l'amore per la bellezza femminile o forse la necessità di appagare la sua vanità.
Nessuno può illudersi di rispondere una volta per tutte a tutte le domande.
Poi stasera ha incontrato Marta. L'ha conosciuta all'Adler, un grazioso ristorante, con una *stube* bellissima in riva al fiume. Anche Marta è bellissima. Ha notato subito le sue mani e le ha desiderate. E i suoi capelli, lunghi oltre le spalle, biondissimi ed ondulati, quasi ricci. Johan desidera subito fortemente qualcosa di particolare delle donne che vede. Così è stato per Marta, come per le altre. Le labbra di Margit, il seno di Ruth, la schiena di Andreè, ed altro di molte altre ancora. Non ha mai fatto raffronti, mai, perché le donne sono un'infinita differenza, senza mai ripetizione. Sono il punto di partenza e di arrivo in un perpetuo moto instancabile e circolare, dove la cifra distintiva è la possibilità.
Per l'impossibile, per tutto quello che non è necessario desiderare, c'è l'arte. Per Johann la scrittura. Questo è ciò che offre Johann alle sue amanti, l'immortalità, di un gesto, di un profumo, di un colore.
Una pagina che le ricordi per sempre, in cambio di un'ora sola, in cui sperimentare la realtà, in cui assaporare la speciale tragedia della caducità, in cui presagire sempre e comunque una fine.
Ogni amplesso è un delitto, ogni pagina scritta una resurrezione.
Johann rimette a posto la tendina che aveva spostato per vedere il turbinio della neve, si avvicina al tavolino con la candela accesa e, guardando il colore del copriletto, ripensa alla labbra di Margit.

Le labbra di Margit

Margit era olandese, occhi di sabbia, capelli corti, lisci e biondissimi, quasi bianchi, ventitre anni e la bocca vermiglia. Le sue labbra, il colore delle sue labbra è stata la prima cosa che Johann ha notato quando l'ha incontrata in un ostello nei Paesi Baschi, nel cammino verso Santiago. Da quel momento, e specialmente quando l'ha vista bere, ha pensato solo alle sue labbra e alla possibilità di sfiorarle. Margit era una biologa e amava moltissimo la pittura, soprattutto la ripetizione delle immagini dentro la stessa scena. Hanno bevuto forte quella sera, perché il rosso del vino che colava leggermente dall'angolo della sua bocca era una pennellata ambiziosa ed insieme una sensuale deriva. Specchio nello specchio ai piedi del letto ed un altro ancora a fianco dei loro corpi nudi, la stessa immagine ripetuta ed amplificata dalla luce di una piccola lampada, e tutto quello che le labbra possono fare.
Amare la perfezione è sempre un errore, intuire un piacere particolare è una raffinatezza che affascina.

E così è stato per le labbra di Margit, nient'affatto perfette, non esageratamente carnose e avvolgenti, ma calde e meravigliosamente tenaci, di un tepore inebriante, morbide e vive come una ferita.
Il tempo di Margit è rimasto sospeso tra sentire e vedere, o meglio Johann ha tratto piacere senza dover scegliere, e nell'indecisione tra rappresentazione ed essenza ha sconfinato nella purezza dell'estasi.
Lo specchio moltiplica la realtà o la confonde? Quali labbra ha amato Johann e da dove veniva il loro caldo alito? Ci chiediamo spesso dove andiamo, ma davanti ad una ossessione visiva così spinta, gli occhi non bastano a riconoscere la realtà.
E comunque Johann ha scelto di non usare nessun altro ornamento sul corpo di Margit. Solo di spezzarlo attraverso il riflesso, per dilatare il calore ed il tempo, senza mai toccarla, se non sulle sue labbra vermiglie. Alla fine, dopo che Margit aveva percorso tutta la via lattea sul corpo senza luna di Johann, gli specchi sono stati riposti e le stelle hanno preso il sopravvento, ed un lungo e buio abbraccio li ha restituiti all'unica possibilità del giorno dopo, con le gambe di Margit in cammino verso la finisterre e Johann a tradurre il suo immobile ricordo.

Margit dalle belle labbra
eutanasia della mia astuzia virile
hai diviso il mio sangue tra riflesso e calore,
e la tua bocca entrava ed usciva dalla stanza
mentre anche il respiro allungava il suo passo
per raggiungere il mio solitario piacere.

Marta non era sola al tavolo dell'Adler, ma in compagnia di un giovane biondo, dai lineamenti femminili. Avvicinandosi al tavolo Johann ha guardato ancora le mai di Marta che stavano spezzando un piccolo pane, il suo sguardo era senza imbarazzo, anzi Johann sa far coincidere sguardo e desiderio, e Marta ha capito che l'uomo che si stava avvicinando non aveva occhi che per lei e per le sue mani.
"Scusate se vi importuno, ma non ho potuto fare a meno di notare le sue mani entrando nella stanza. Posso sapere il suo nome? E lei, la invidio tantissimo, perché non a tutti è data una simile fortuna, le mani di sua moglie sono un sogno innaturale"
"Se io fossi stato davvero suo marito non crede che mi sarei sentito offeso dalla sua impudenza?"
"Chiedo ancora scusa, mi chiamo Johann, vengo da Lienz e sono diretto a Monaco, in Baviera. So di essere stato veramente scortese, ma ho pensato che la sua compagna fosse una grande musicista, e non volevo perdere l'occasione di conoscerla. Solo la musica può ingentilire in questo modo le mani di una donna"
"Io mi chiamo Albert e questa è mia sorella Marta. Anche noi siamo di passaggio, andiamo ad Augusta. Siediti Johann e bevi qualcosa con noi. Cosa fai per vivere?
"Scrivo, sono uno scrittore"
"Ed amate le belle donne!"

Il seno di Ruth

Dio se era bella! Ruth vendeva fiori in una piazza di Roma, vicino a Campo Marzio. E' paradossale, ma non aveva quelli che Johann aveva sognato addosso al suo corpo. Dovettero andare in una traversa di Via Giulia a prenderli, staccandoli dalla inferriata di un giardino dove erano avvinghiati. La sua pelle era leggermente ambrata così come i suoi occhi. I suoi capelli folti e scuri ben oltre le spalle, il suo pube perfetto per il glicine rubato in quel giardino. Il seno di Ruth spuntava tra i mazzi di fiori come il suo sorriso freschissimo. Quando

Johann la convinse a salire nella piccola stanza che aveva preso in affitto vicino al Porto di Ripetta, fece bene attenzione a lasciare entrare la luce di lato ed ad aspettare il tramonto. Controluce la curva morbida del suo seno ricadeva densa sulle costole, ben oltre il profilo altezzoso ed invitante dei suoi capezzoli. Mentre Ruth con un lungo massaggio spalmava il seme di Johann prima sul seno destro e poi su quello sinistro, il profumo del glicine, dal caldo conforto delle sue cosce saliva fino al viso di Johann, che confondeva irrimediabilmente il sapore del latte dei fiori con quello del suo stesso seme.
Un quadro art noveau, o la raffigurazione di un particolare di un banchetto mediorientale, comunque Johann deve costruire un immagine sempre diversa, deve sognare la scena mentre accade, deve superare il piacere fisico e travisare la realtà, renderla migliore o peggiore, ma mai uguale a se stessa.
Ma a parte il glicine tutto il resto Ruth lo ha scritto da sola e in modo mirabile, trasformando i suoi seni, attraverso l'estraneità di quel liquido, in una fonte di sensuale ambiguità. Johann ha abbracciato e baciato se stesso su quella pelle dolcissima e morbida, così lontana dalla ruvidità e dalla asprezza maschile, provando fino in fondo quanto faccia parte della nostra natura la possibilità di una sublime confusione o se volete di un irresistibile tradimento.

Fiore tra i fiori
profumano le tue onde dorate di tiglio
mentre spaventa la morbida pelle
un semplice accento di luce.
Tra le mani e sulle labbra sento
la profonda narrazione della mia stessa vita
e riesco a schiacciare anch'io
l'assurdità di una serpe nascosta
sotto il peso dolcissimo della natura.

“Certo Johann, possiamo darci del tu, vero, certo non si può dire che tu non sia intraprendente, ed immagino non solo con le parole .... “
Johann sorride, doveva capirlo subito, Marta, le sue mani... è una puttana, una semplice puttana, e Albert sicuramente non è suo fratello. Ma Johann non prova imbarazzo, deve avere le sue mani, e, in fondo, tutto sarà più facile.
La conquista è un gioco a cui ogni tanto bisogna rinunciare, il piacere non dipende dall'accanimento con cui si cerca ma dalla fortuna con cui si trova. Quindi tutto alla fine è una questione di prezzo che si è disposti a pagare. Se poi si tratta di denaro, questo non è davvero un problema per Johann. E poi non è la prima volta, anche se deve ammettere che stavolta la dolcezza di quelle mani lo aveva ingannato.
“Bene ora che ognuno ha detto quello che doveva dire, ora che non ci sono segreti fra noi, fissiamo il tempo e…
“Il prezzo..”
“Naturalmente. A me non piace discutere molto, diciamo 200 marchi, mi basta un’ora e le tue mani” .

La neve è ora così fitta, i fiocchi così grandi che sembrano precipitare come le parole in una notte di stelle. Eccola Marta nella luce ocra della candela, senza ombra di pudore, con il profilo del bacino simile a una duna del Marocco e le mani simili a quelle della Madonna nella pietà di Michelangelo. Tra l'istinto e il riflesso passa un tempo così breve e non si sa quale dei due può ingannare di più. Gli occhi scrutano ancora ingenuamente la stanza quando ormai la parte è già stata scritta, ma che importa, nessuna battuta è mai la stessa, e qualsiasi testo è di chi lo recita. Né Johann né tantomeno Marta ne possono risentire, entrambi abituati comunque ad

una messinscena, o se volete ad una finzione, anche se non c'è finzione più grande dell'abitudine.

La schiena di Andrèè

Andreè, il silenzio più bello. Afasia degli occhi e dei gesti, mare calmo senza rassegnazione, fatto di pelle morbida e intransigente, dal colore di mandorla acerba appena sbucciata, dal profumo di fiore di gelso, liscia e limpida come la madreperla di una sera d'estate. Dal collo alle natiche un delirio di strade tortuose e dai mille riflessi, un non senso di ripide discese per risalire piano nell'inciso profondo del solco centrale per allargarsi definitivamente sulle spalle di cera fino al punto in cui tutto si inarca velocemente per arrivare di nuovo a quell'onda ripida e inebriante che da una parte ritorna alla nuca e dall'altra precipita vertiginosamente sul seno.
Il suo vestito lasciava scoperto questo sogno e Johann la desiderò già alle nove di sera. Come la musica del Cavaliere della Rosa, fatta di larghissimi valzer improvvisamente frenati da ripide impennate di ottoni ed archi, una sensazione di infinito provare e di languida impossibilità, fatta apposta per travolgere la semplicità ed abbandonarsi alla tragicità dei dei sensi. E di archi e di ottoni e di stridore e di dissonanze dovevano essere le carezze di Johann perchè la schiena di Andreè valeva qualsiasi tormento, qualsiasi parziale insoddisfazione nell'illusione dell'epilogo, che vorremmo sempre immenso o anche solo eterno, mentre spesso le uniche tracce sono nel sudore e nelle pieghe di sdrucite lenzuola.
Immaginare era il desiderio più grande, forse un leggero morso delle sue labbra, i suoi occhi chiusi o aperti a cercare un indizio, un punto di vista, un riferimento reale. Tutto va oltre lo stupore, che in fondo presuppone un incrocio di sguardi. Ma quello di Johann era fisso sulla schiena di Andreè e quello di Andreè senza possibilità di campo così come le mani impegnate a reggere il peso del corpo, così come le gambe ferme ad accogliere quelle di Johann, così come la notte sopporta tutto il peso dei nostri sogni.
In fondo è stata una distratta preghiera, un recitare malinconico alludendo alla fine imminente, quando l'usignolo cede all'allodola e noi torniamo a camminare alla luce del sole.
In una caldissima Auxerre, sotto il tetto di una casa affacciata proprio davanti alla cattedrale, la schiena di Andreè è stata il limpido violino di un secolo sfatto, preannunciato da tutto il sudore possibile, divino e sapido, acqua da bere e sale sulle ferite, con una luce che non rinuncia mai al suo taglio drammatico, con una musica che da sola potrebbe disegnare tutto l'abbandono possibile.

Lento il mattino s'è alzato
sull'altare delle tue spalle distese
come messi piegate dal vento
quando il vento sa bene come
disperdere la propria forza
e tra una ferita e la sua aspra carezza
tutti si chiedono dove si nasconde
il segreto della sua nascita.

Ancora la neve, Johann la fissa cercando di indovinare il paesaggio di domani. Una nevicata porta sempre sentimenti di angoscia e stupore insieme. Alla bellezza, alla nitida purezza quasi innaturale di tutto quello che ci circonda si accompagna la preoccupazione per i disagi della vita pratica. Già, quella parte di vita che Johann non considera se non in funzione di un abbraccio, che lo coinvolge solo per effetto del desiderio che prova, che lo condiziona solo per l'ottenimento di quell'ora di piacere in compagnia della sua rappresentazione.

Sembrerebbe così simile all'amore, se non fosse per quel chiedere, per quel dichiarare a se stesso ed alla sua occasionale compagna le regole del gioco. E a questo punto punto rimane solo il piacere, senza nessuna gioia, un determinato e pensoso piacere, fatto di un'idea, una trama, un soggetto, personaggi, un luogo, una luce e gesti nuovi, gesti studiati, ripetuti, in un tempo quasi sacrale.
Una cerimonia insomma.
Chiedere ed ottenere. In qualsiasi modo. Come con Marta.
"Spegni la luce"
"Perché, non ti piace guardarmi?"
"Sei molto bella, ma voglio solo sentire le tue mani, senza distrazioni".

Delitto o castigo?

Luce o buio.
Mano destra o sinistra.
Passato o futuro.
Partire o restare.
Parlare o tacere.
Cominciare o finire.
Uccidere o morire.
La destrezza di una scelta è il segno del potere. Potere delle mani, che sanno dove andare o se ne restano ferme in un silenzio soffice e bianco, che la neve tanto coprirà anche loro.
Se il novecento ha indebolito la nostra capacità di scegliere, così deve essere anche per questa storia. Certo, l'avidità di Marta e di suo fratello conducono dritti al delitto. Un uomo ricco, potente e dichiaratamente smanioso di possedere quello che desidera, attira sempre, inesorabilmente, una fine violenta. Nel mezzo dell'amplesso Marta saprà trovare il modo e Albert farà il resto. Oltretutto con gusto. Perché la violenza è sempre direttamente proporzionale al sopruso. E a derubare ed uccidere un potente si prova l'euforia di chi per troppo tempo è stato solo una vittima. Ci si accanisce, anche se la morte è una sola come la vita.
Bisognerebbe avere un'alternativa o dedicarsi, almeno per un momento, ad un altro punto di vista.
Già, tertium non datur.
Amore o morte, puttana o sposa. Ma non sappiamo niente dell'inizio e della fine, parole e storie così ambigue.
E' la neve che confonde un paesaggio di per sé già incerto, la neve con il suo lento impadronirsi del mondo reale per farne una favola effimera, la neve che cancella le tracce di passaggi più o meno recenti.
Sempre che sia ancora possibile distinguere il piacere dal possesso, così come Johann è in grado di riconoscere la mano destra da quella sinistra. Ma Johann è allenato, perché o si dedica una vita a decifrare i segni della vita o ci si rassegna ad una lenta costruzione.
L'esattezza dei sensi non comporta affatto una migliore concretezza, a parte il fatto che Johann non ha nessuna paura. Si rischia poco, e poco si vede anche l'amore, con tutto il suo codazzo di giorni sprecati. E poi sempre meno, perché il piacere è l'esatto contrario della rinuncia. Almeno fino a quando non si pensi alla felicità e, per dovere di cronaca, non possiamo escluderla a priori.

Certo è che Johann non può avere escluso la morte, e sa che non può sceglierla. Forse la morte è un errore o forse una conseguenza, o, nell'ottica di Johann, solo un modo di morire. Letterariamente non posso farlo morire di vecchiaia o comunque non esplicitamente. Se è qui che deve morire è meglio che rimanga vittima di quelle mani. Pagate, forse più volte. Da Johann, per il desiderio di un'ora. Magari da qualcun altro, per ucciderlo.

O forse c'è solo la gelosia di Albert, che non sopportava la sua arroganza. O il miraggio della sua ricchezza unita alla malvagità di Marta. Rapina, delitto passionale, omicidio occasionale, legittima difesa. Ma qui non si fa né cronaca né storia. E' solo un presagio, è il silenzio della neve che scende, è il mondo che entra nella stanza, prendendosi i suoi diritti.
E'una possibilità, una parte già scritta, una conseguenza dei tempi, il testamento del novecento.
Non sappiamo invece se Johann abbia escluso l'amore. O meglio se ne abbia fino in fondo la capacità, se cioè una ricerca così scientifica, così determinata del piacere, possa essere una cura definitiva o solo una distrazione temporanea. Allora basterebbe forse cambiare luce, passare alla bianca cadenza del giorno, cambiare musica, da Richard Strauss a Mahler ed entrare nel dolore del novecento, nel dubbio della felicità, nella fatica della costruzione.
E' il mito della salvezza, il fascino della redenzione. Le sue mani non più strumenti, ma brivido esse stesse, in una ricongiunzione rassicurante di carne e spirito.

"Vieni, ti devo bendare e non devi mai pronunciare il mio nome"
La docilità di Marta è così inattesa, e il suo profumo non è tutto nei 200 marchi. Forse Johann si è sbagliato, o forse Marta ha mentito a se stessa.
Dopo averle legato un piccolo fazzoletto sugli occhi, Johann non sa resistere, fa scivolare le sue braccia sui fianchi ricongiungendole più in alto, sui seni, soffici come la neve.
E' un tradimento o una speranza? Una libertà o una preghiera? E Marta si volterà o andrà fino in fondo alla sua parte?
Beh, Johann ha pagato, può fare quello che vuole. Ma ha pagato davvero, o fissare il prezzo era un gioco? E il denaro ci può chiarire cosa davvero vogliamo? O quello che vogliamo è solo ciò che possiamo pagare? E perché Johann deve morire? E fin dove è disposto a vivere? Fino a quale confine tra attesa e tempo già speso? Fino a quale compromesso tra piacere e fortuna?
Forse la neve domani mattina sarà pioggia e tutto l'incanto della notte sarà solo fango ai margini della strada. Vivere o morire a quel punto è solo una diversa scrittura, una scena da cambiare, una battuta al posto di un lungo monologo.
Perché il bivio è dove non te lo aspetti e Johann, a pensarci bene, ha dimenticato le strade dei sogni. Se almeno sapesse piangere, se ci fosse almeno una lacrima in questa notte lunghissima!
Tutto quello che succede da questo momento è affidato solo all'imprecisione, all'equivoco. O forse dipende dal paesaggio. O dal secolo. O forse dalla musica che vorrete scegliere. Tutto può essere diverso, anche se verosimile.
L'ultima cosa: Johann le poesie le scrive prima, perchè la letteratura deve avere la sua supremazia o più semplicemente perchè il piacere inventato è ciò che conduce i desideri ad una meta possibile.

Marta
con le mani in fondo al bicchiere
trasparente di neve
ancora disilluse di fronte alla notte
incollata al suo freddo pudore invernale
discesa o salita,
fiore di pelle tra la via lattea
e le spalle rivolte al mattino
dove il passo più breve inciampa
nell'ombra incerta e tagliente
delle tue mancate carezze.